

GIORNATA MONDIALE DELL'ACQUA 2025

Gocce d'Acqua

SIATE COME L'ACQUA
TRACCIA LA STRADA
SENZA MAI LEGARSI
ALLA TERRA.



SOMMARIO

GLI ARTICOLI

L'acqua: ordinaria nell'essere straordinaria

Davide De Vincentis



"Laudato si', mi' Signore per sora acqua la quale è multo utile et umile e preziosa e casta"

Fra Francesco Piccolo



Proteggere e ripristinare le zone umide del Pianeta

Sabatino Fatigati



L'acqua nella Bibbia

Padre Gianpaolo Pagano



La Sacralità dell'Acqua: elemento Vitale e Spirituale

Don Lino D'Onofrio



"Una goccia oggi, un mare domani"

Crescenzo Falcone



Architetture d'acqua

Gimmy Devastato



'a banca 'e ll'acqua

Carlo Avvisati



La Fistula Plumbea

Carlo Avvisati





EDITORIALE



Terre di Campania APS celebra la Giornata Mondiale dell'Acqua 2025 nella cittadella mariana di Sant'Anastasia, con iniziative che occupano le giornate del 21 e del 22 marzo, giorno ufficiale della celebrazione. Le iniziative proposte saranno l'occasione per condividere il claim delle Nazioni Unite, "SAVE YOUR GLACER", che ancora una volta richiama l'attenzione sull'improcrastinabile necessità di adoperarsi per tutelare i ghiacciai, che costituiscono la riserva idrica del pianeta. Terre di Campania APS aderisce nuovamente al World Water Day, in linea e in continuità con le attività di sensibilizzazione messe in campo dal Museo Multimediale delle Acque Campane (MUMAC), dedicato alla conoscenza e alla valorizzazione delle risorse idriche della nostra regione, e con l'iniziativa "Gocce d'Acqua - installazione artistica".

L'iniziativa, condivisa e realizzata in collaborazione con i Padri domenicani del Santuario di Madonna dell'Arco, nella persona del Priore Padre Gianpaolo Pagano, si ispira a quanto espresso da Papa Francesco in occasione del Giubileo degli Artisti e del Mondo della Cultura: «le arti e la cultura hanno la capacità di sognare nuove versioni del mondo, introducendo novità nella storia e mettendo al mondo qualcosa che così non si era mai visto (18 febbraio 2025)».

Da questo pensiero, Terre di Campania APS ha chiamato a raccolta giornalisti, scrittori, sacerdoti, medici, vari professionisti e studenti del territorio, invitandoli ad una riflessione libera e creativa sul tema dell'acqua come bene prezioso da conoscere e custodire. Ciascuno ha fatto dono della sua piccola goccia nel segno della gratuità, sincerità ed originalità. Il risultato è un mare di emozioni, suggestioni e spunti di riflessione molteplici, un incontro che si spera arricchente ed edificante con l'irriducibilità preziosa di un bene.



L'acqua: ordinaria nell'essere straordinari

Da sempre sulla Terra
abbiamo dato per scontata la
risorsa più unica dell'universo.
È ora di rivolgerle la nostra attenzione.

—
di Davide De Vincentis

“L'acqua è una sostanza anomala. Per quanto possa sembrarci semplice, tanto nell'aspetto quanto nella struttura molecolare, se non la dessimo per scontata e osservassimo oggettivamente le sue proprietà, capiremmo immediatamente che non c'è nient'altro di simile nell'universo: è un liquido a temperatura ambiente (cosa già rara), ma congela e bolle facilmente; da liquida è più densa che da solida; ha un'elevata capacità termica ma una scarsa conducibilità elettrica, eppure è un solvente polare dall'eccezionale versatilità: scioglie e trasporta innumerevoli sostanze e diffonde attraverso le membrane. Le cellule la aggiungono ad altre molecole per scinderle e la estraggono per condensarle fra loro. Nel grande schema delle cose è tutt'altro che ordinaria, ma noi terrestri, per via della posizione del nostro pianeta, della sua gravità e della composizione della sua crosta, abbiamo la fortuna di poterla dare per scontata. Per la biosfera terrestre l'acqua rappresenta l'equilibrio, che preserva le condizioni atmosferiche e consente il riciclaggio della materia vivente, ma al contempo rappresenta il divenire, la continua e ciclica trasformazione delle reazioni e dei passaggi di stato. Si può dire sia grazie all'acqua se sulla Terra la vita può opporsi all'entropia inesorabile dell'universo. Parallelamente a quanto accade per il sangue o la linfa in un organismo, essa è a tutti gli effetti il fluido vitale del nostro pianeta, ciò che lo rende la Terra, amena e rigogliosa, anziché l'ennesimo pianettino roccioso spoglio e raggrinzito, arso dalle

radiazioni e assiderato dal vuoto cosmico. Se l'acqua sulla Terra non fosse onnipresente e ordinaria, la Terra non sarebbe abitabile. E se la Terra non fosse abitabile, non potremmo essere abituati all'acqua e considerarla ordinaria. Noi siamo l'eccezione in questo universo, per questo non dobbiamo dare l'acqua per scontata ed essere invece consapevoli in ogni nostra interazione con lei: quanta ne consumiamo, come la consumiamo, in che misura la riutilizziamo, da dove proviene, cosa c'è dentro, dove va a finire, chi o cosa la userà dopo di noi, quali connotazioni assume man mano che sale a monte e procede a valle. Non dare l'acqua per scontata può sembrare un monito astratto, quasi un qualunquismo, ma acquisisce concretezza se si pensa all'acqua stessa, che è fluida e trasparente: ciò non vuol dire che è invisibile, ma che acquisisce la forma e il colore di ciò con cui entra in contatto, nel bene e nel male, e lo trasmette. In occasione della Giornata Mondiale dell'Acqua, il progetto Gocce d'Acqua e la sua collettiva d'arte nascono proprio da questa idea: artisti campani di tutte le età e di tutti i livelli di esperienza infondono nell'acqua la loro idea creativa, dandogli l'aspetto di ciò che vogliono vedere. La nostra è una regione inaspettatamente ricca di acque, sia dolci che salate, che purtroppo al giorno d'oggi assumono l'aspetto dell'incuria e del rigetto. Possiamo continuare a darle per scontate e contaminarle con la nostra indifferenza, oppure possiamo prestargli attenzione e vederci dentro ciò che vorremmo.”





«Laudato si',

mi' Signore per sora acqua
la quale è multo utile et umile
e preziosa e casta"

di Frate Francesco Piccolo, OFM,
Convento di Sant'Antonio
in Afragola (Na)

Francesco, d'Assisi, autore del *Cantico di frate Sole* o cosiddetto *Cantico delle Creature*, dopo aver contemplato le creature celesti, il sole, la luna e le stelle, scende verso la terra e incontra le creature più semplici e più vicine a noi come l'acqua. Il nostro autore invita alla lode di Dio altissimo l'acqua, che è un elemento comune, quotidiano, il cui valore è intrinseco al suo stesso essere. La lode di *sorella acqua* è di una delicatezza infinita. Il volto dell'acqua contemplato da Francesco, non ha nulla di minaccioso, non riflette alcuna angoscia, nessuna aggressività. L'acqua che cade dal

cielo, la sottile pioggia che irrorà e feconda la terra, la sorgente che ristora il viandante, il ruscello senza storia e senza gloria... l'acqua che scaturisce da profondità inviolate, da una fonte nascosta e viva. È questa la vera «sora acqua» dotata dei requisiti specifici per il servizio dell'uomo, e perciò «multo utile et umile e preziosa e casta». L'acqua loda l'Altissimo e serve l'uomo, come un'umile sorella, attraverso le suddette qualità. A modo suo, e come gli altri elementi cantati da Francesco, anche *sora acqua* «porta significazione» dell'Altissimo: parla di lui con gli stessi con gli stessi attributi che Francesco usa per cantarla.

L'acqua è «utile e preziosa». Di essa avvertiamo drammaticamente la preziosità quando ne soffriamo la mancanza e quando la vediamo ferita nella sua purezza: nella sete quotidiana, nell'arsura della febbre, nel cammino faticoso, nel non poterla utilizzare perché sporca o avvelenata. L'acqua è un elemento vitale; senza di essa non solo non possiamo vivere, ma non possiamo neanche lavorare. Ogni attività umana è impossibile senza l'ausilio dell'acqua, dall'impasto della farina per il pane alla costruzione di centrali nucleari.

Noi uomini siamo fatti di acqua e sappiamo bene che senz'acqua moriamo.

Inoltre, l'acqua è essenziale anche per la vita del cosmo, infatti, essa fa crescere ogni specie di alberi, di erbe, di fiori e di frutti. Dove manca l'acqua si espande il deserto. Purtroppo l'uomo solo di recente ha preso coscienza





del dramma che scaturisce dalla mancanza d'acqua. Dramma che ha coinvolto intere popolazioni costrette a vere e proprie guerre per accaparrarsi l'acqua o ad abbandonare la propria terra, con esodi di massa.

L'acqua è poi «*umile e casta*». Umile, innanzitutto, perché la vita dell'acqua è un discendere continuo, è un donarsi pieno, un umile servizio in cui si annienta per la vita altrui. L'acqua si adatta a tutte le forme degli elementi naturali che incontra lungo il suo cammino di discesa. L'acqua scende, scende sempre. Nulla può fermarla, come ben sanno tutti coloro che vivono lungo gli argini di un fiume.

L'acqua è casta non soltanto perché non tollera alcun inquinamento, o perché purifica e lava, ma anche perché nella sua trasparenza è segno e simbolo dell'amore limpido del Creatore per ciascuna delle sue creature, un amore che senza ombre e senza maschere. L'acqua rimanda al Figlio di Dio che ha scelto la «kenosi», cioè l'abbassamento: «*da ricco che era, si è fatto povero per voi, perché voi diventaste ricchi per mezzo della sua povertà*». Dal van-

gelo sappiamo che Gesù scese nelle acque del Giordano per essere immerso e per riemergerne, segno di ciò che compirà con la sua morte e risurrezione, attraverso cui ci ha comunicato la sua capacità di amore e di salvezza per tutti gli uomini. *Sora acqua*, dunque, rimanda al sacramento del battesimo, mediante il quale Cristo ci ha fatti rinascere a vita nuova.

L'acqua è il simbolo della nuova creazione, di una vita nuova, simbolo della risurrezione. Cristo è sceso nell'acqua e su di lui si è posato lo Spirito creatore, così come al principio, nel primo giorno della creazione, lo Spirito si librava sulle acque primordiali. Il cristiano che entra ed esce nell'acqua del fonte battesimale, viene lavato, purificato, reso nuovo, come in una nuova creazione. Il cristiano torna ad essere bambino! Ri-nasce! Si tratta probabilmente di un'aspirazione profonda dell'anima. Con Francesco continuiamo a lodare l'Altissimo per sora acqua, rispettandola e custodendola come un dono prezioso. Dono per la vita umana e per la rinascita nello Spirito.

Proteggere e ripristinare le zone umide del Pianeta

*Una risorsa vitale per il Pianeta ed un mezzo per
la sussistenza e lo sviluppo della specie umana,
oggi in grande pericolo e meritevole più che mai
di custodia e gestione responsabile*

*di Sabatino Fatigati, dottore in Fisica
e studente Magistrale in Astrofisica*

Ciò che rende il nostro pianeta unico nel suo genere, all'interno del Sistema Solare, è la presenza di acqua liquida sulla sua superficie, assicurata da una fortunata combinazione di fattori, come la giusta distanza dal Sole e la presenza di un'atmosfera, e che lo predispone allo sviluppo e alla conservazione della vita in tutte le sue forme, accanto ad altre caratteristiche, come il campo geomagnetico e la giusta composizione chimica atmosferica. Tuttavia, sebbene l'acqua ricopra circa i due terzi della superficie terrestre (da cui l'appellativo "Pianeta blu"), il 97% di essa è salata, troppo ricca di sali minerali per essere utilizzata dalla stragrande maggioranza degli esseri viventi per il loro sostentamento; il restante 3%, pur essendo acqua dolce, è quasi completamente accumulato nei ghiacciai e nelle calotte polari, o contenuto all'interno delle falde acquifere sotterranee, accessibili solo in corrispondenza di pozzi o risorgive: al netto, solo lo 0,009% dell'acqua del Pianeta è acqua dolce superficiale, distribuita in modo non omogeneo all'interno di fiumi, laghi, torbiere, bacini forestali e altre zone umide del globo, derivante da precipitazioni piovose, scioglimento di ghiacciai e nevai e fuoriuscita dalle risorgive, e continuamente rigenerantesi grazie al ciclo dell'acqua. L'acqua dolce è una risorsa essenziale per la vita di innumerevoli ecosistemi ricchissimi di biodiversità (oltre il 10% di tutte le specie viventi conosciute sono parte di essi), che forniscono un'elevata quantità di benefici a favore del Pianeta, stabilizzando le emissioni di gas serra, immagazzinando il carbonio presente nella biosfera, filtrando le sostanze inquinanti come depuratori naturali, regolando i fenomeni idrogeologici e mitigando gli impatti dei cambiamenti climatici, accanto a meccanismi di regolazione basati sulle correnti oceaniche e sulla riflessione della luce da parte di ghiacciai e nevai.





Gli ecosistemi acquatici rappresentano, inoltre, un mezzo di sussistenza e di sviluppo sociale ed economico per la specie umana, fornendole non solo accesso al cibo e all'acqua dolce, utile anche per l'agricoltura e l'allevamento, ma anche risorse economiche sostenibili, come la pesca, il turismo naturalistico, la raccolta di legno e altri prodotti di origine vegetale. Da tempo, la combinazione di svariati fattori di origine antropica, come l'inquinamento, i mutamenti climatici antropogenici sovrapposti alla naturale variabilità climatica del Pianeta, la deforestazione, l'urbanizzazione e l'industrializzazione incontrollate, la costruzione di dighe che bloccano le rotte di migrazione dei pesci, l'agricoltura intensiva e l'uso di pesticidi, la caccia e la pesca praticate in maniera eccessiva e talvolta sconfinanti nel bracconaggio, la diffusione di specie animali e vegetali invasive, sottopone le zone umide della Terra ad uno stress molto elevato. Il Global Wetlands Outlook, pubblicato nel 2018 nell'ambito della Convenzione di Ramsar, ha riferito una perdita del 35% di zone umide naturali, a partire da un'estensione globale di 1,2 miliardi di ettari (superiore a quella del Ca-

nada) nel 1970. Diciotto mesi dopo, il primo Global Wetland Outlook ha evidenziato che, sebbene in molti Paesi il lockdown causato dalla pandemia di Sars-CoV2 abbia consentito il miglioramento dello stato di conservazione di alcune zone locali, a livello globale si è continuato a registrare la trasformazione o addirittura la perdita di tali ecosistemi, a danno delle specie viventi (minacciate più di quelle di ogni altro habitat terrestre), con ripercussioni anche sull'intero tessuto sociale ed economico. L'Unione Internazionale per la Conservazione della Natura (IUCN) ha presentato alla Cop28 di Dubai l'aggiornamento della Lista Rossa delle specie minacciate, rivelando che il 25% delle specie ittiche d'acqua dolce del mondo è a rischio di estinzione. In Italia, secondo l'Istituto Superiore per la Protezione e la Ricerca Ambientale (ISPRA), gli habitat fluviali e lacustri e le condizioni chimico-fisiche naturali che sostengono gli ecosistemi d'acqua dolce si sono deteriorati: solo il 43% dei corpi idrici fluviali e appena il 20% dei laghi censiti raggiunge o supera l'obiettivo del buono stato ecologico. La Convenzione Ramsar sulle Zone Umide di Importanza Internazionale, firmata a





Ramsar, in Iran, il 2 febbraio del 1971 (giorno della sua celebrazione annuale con la Giornata Mondiale delle Zone Umide), è ad oggi l'unico trattato internazionale sull'ambiente con l'obiettivo di sensibilizzare il mondo sulla grande importanza delle zone umide per le persone e per il Pianeta. I 172 Paesi stipulanti la convenzione (tra cui l'Italia) si impegnano a catalogare e dichiarare all'UNESCO le zone umide del loro territorio (oggi si contano 2.400 siti, di cui 66 in Italia, per un totale di 250 milioni di ettari), ad elaborare programmi di utilizzo razionale di tali zone e ad istituire al loro interno aree protette, ad accrescere le popolazioni di uccelli acquatici, ad incoraggiare ricerche, scambio dati e pubblicazioni inerenti fauna e flora acquatiche, a formare personale qualificato in ricerca, gestione, monitoraggio e sorveglianza dei siti dichiarati e ad organizzare Conferenze delle Parti, accanto ad una serie di ulteriori impegni nazionali volti alla tutela degli ecosistemi acquatici e marino-costieri, in collaborazione con vari enti ed associazioni. S'inseriscono in questo disegno di salvaguardia e ripristino delle zone umide gli obiettivi della Strategia dell'UE sulla Biodiversità per il

2030, finalizzati alla ripresa degli ecosistemi naturali, all'interruzione della perdita di biodiversità, nonché al perseguimento dell'obiettivo della Direttiva Quadro sulle Acque, ovvero sia l'istituzione di un quadro per la protezione, la gestione ed il ripristino delle acque superficiali interne, di transizione, costiere e sotterranee. Altro punto di riferimento internazionale è rappresentato dalla Nature Restoration Law, approvata dall'UE lo scorso luglio, per il ripristino di almeno il 20% delle zone terrestri e marine dell'UE entro il 2030 e del 90% entro il 2050. Di certo non mancano obiettivi ed obblighi giuridicamente vincolanti, così come esempi di buone pratiche di valorizzazione, tutela e gestione degli ecosistemi acquatici, anche nel nostro Paese, a riprova del fatto che la strada della sostenibilità sia tracciata ed effettivamente percorribile dalle istituzioni e dai cittadini. Chiaramente molto ancora può e deve essere fatto in materia di leggi, nonché di effettive misure volte alla salvaguardia delle zone umide del globo, garantendo un futuro al Pianeta e all'umanità in esso.



L'acqua nella Bibbia

di Padre Gianpaolo Pagano,
Ordine dei Domenicani,
Santuario Madonna dell'Arco
Sant'Anastasia (Na)

**TUTTO CIÒ CHE VUOLE
IL SIGNORE LO COMPIE,
IN CIELO E SULLA TERRA,
NEL MARE E IN TUTTI
GLI ABISSI DELLE ACQUE**

(Salmo 135,6)

La Bibbia non ha una concezione naturalistica della realtà materiale. A differenza della filosofia greca (Empedocle, Democrito, Socrate, Aristotele...) che concepisce e percepisce la vita sensibile a partire dai quattro elementi di cui è costituita la materia (terra, acqua, fuoco e aria), l'uomo biblico è figlio del suo ambiente semitico e non riesce a considerare il mondo che lo circonda indipendentemente dalle forze soprannaturali che lo regolano.

Così l'elemento acqua, con il suo immenso potenziale simbolico, quando compare nei racconti biblici è sempre in relazione con Dio-creatore, al lui soggetto e sotto il suo governo. Il racconto della creazione e quello del diluvio presenti in Genesi 1-11 ne sono un chiaro esempio. Questi racconti infatti furono mutuati dall'ambiente babilonese nel VI sec. a.C. ma i loro motivi fondamentali si trovano in buona parte già in testi più antichi, accadici

ed ugaritici, dell'età del bronzo. Nella mitologia e cosmologia di gran parte delle popolazioni semitiche (arcaiche e non) l'acqua del mare, come quella del cielo, rappresenta una potenza ostile all'ordine del dio El, espressione di quel caos primordiale che continua a minare la felicità degli abitanti della terra. Nel racconto della creazione invece, come in quello di Noè, l'acqua cade sotto l'azione di Dio – *Tutto ciò che vuole il Signore lo compie, in cielo e sulla terra, nel mare e in tutti gli abissi delle acque* (Salmo 135,6) – per cui essa è al suo servizio, fonte di vita per gli uomini ma anche strumento per il loro castigo. L'acqua dunque è sempre nelle mani di Dio, ad essa non di rado è associata una sua azione salvifica, come negli episodi prodigiosi dell'apertura del Mar Rosso (Esodo 14,21) e del Giordano (Giosuè 3,17), o in quello della visione del tempio che Ezechiele (47,1-12) ammira pieno

di acqua perché ripieno della benedizione e della grazia di Dio.

Il ricorrere all'acqua come realtà che apporta simbolicamente vita sicura e felice è tipico sia dei profeti (Osea, Isaia, Geremia) quando l'annunciano abbondante come segno di benedizione o prevedono la siccità come castigo divino, che dei saggi (Proverbi e Siracide) quando la accostano alla Sapienza che, come una signora, dona i suoi beni agli uomini che la cercano.

Il Nuovo Testamento si colloca in continuità con tale uso simbolico della presenza dell'acqua, soprattutto nel vangelo di Giovanni.

Nel dialogo con la samaritana (4,7-15) l'acqua simboleggia un dono non meglio precisato che sembra potersi identificare con la rivelazione di Dio, del Padre, che Gesù fa agli uomini. Nell'invito rivolto alla folla nella festa delle Capanne (*Chi ha sete venga a me e beva:*

7,37) l'acqua viene identificata con lo Spirito che avrebbero ricevuto i credenti in Cristo a conclusione del suo mistero pasquale (e *subito ne uscì sangue e acqua:* 19,34). La medesima simbologia dell'acqua come "dono" di Cristo, ovvero dello Spirito che conferisce la vita divina, si trova in tutti gli scritti in cui Paolo elabora la dottrina del Battesimo (Romani, Galati, seconda ai Corinzi). Si tratta di un'acqua che non solo lava le colpe, come pregava il salmista nel celebre Salmo 50 o "Miserere" (*Lavami e sarò più bianco della neve!*) ma di una "nuova creazione" tanto è nuova la realtà a cui Cristo fa accedere in virtù della sua morte e resurrezione, realtà ora accolta per fede e che si rivelerà pienamente alla fine dei tempi, secondo le parole dell'Apocalisse: *Poi vidi un nuovo cielo e una nuova terra, perché il primo cielo e la prima terra erano passati* (19,21).





La Sacralità dell'Acqua: elemento Vitale e Spirituale

*di Don Lino D'Onofrio,
Parroco Insigne Collegiata
Santa Maria delle Grazie
Marigliano (NA)*

L'acqua, elemento vitale e pervasivo, ha da sempre affascinato l'uomo di ogni epoca e cultura, diventando una potente metafora di vita, morte, purificazione, cambiamento e mistero. Attraverso immagini evocative e simbolismi profondi, la poesia è uno dei linguaggi che ha saputo catturare le molteplici sfaccettature dell'acqua, celebrandone la bellezza, la forza e il significato spirituale. L'acqua dunque riveste da sempre un ruolo di primaria importanza non solo dal punto di vista biologico, ma anche simbolico e spirituale. Innumerevoli culture e religioni, fin dalle epoche più remote, hanno attribuito all'acqua un carattere sacro, considerandola fonte di vita, purificazione, rigenerazione e connessione con il divino. La dipendenza dell'uomo dall'acqua per la sopravvivenza fisica ha contribuito ad elevare

questo elemento a simbolo di vita per eccellenza. Nelle società antiche, le cui esistenze erano strettamente legate ai cicli naturali e alla disponibilità di risorse idriche, l'acqua era venerata come una forza vitale in grado di garantire la prosperità e la continuità della comunità. Fiumi, laghi, sorgenti e mari erano considerati doni divini, custodi di poteri benefici e oggetto di culti e rituali propiziatori.

Oltre alla sua funzione di sostentamento, l'acqua è stata associata fin dall'antichità all'idea di purificazione. La sua capacità di lavare via lo sporco fisico è stata metaforicamente estesa alla purificazione spirituale, alla rimozione delle impurità interiori e al rinnovamento dell'anima. Riti di abluzione, immersioni e aspersione con acqua sacra sono presenti in molte tradizioni religiose come gesti simbolici di purificazione e di passaggio a una nuova condizione.

La sacralità dell'acqua si manifesta in modi diversi nelle varie religioni del mondo.

Nelle religioni animiste e nelle culture indigene l'acqua è spesso personificata in divinità o spiriti che abitano fiumi, laghi e sorgenti. Questi luoghi sono considerati sacri e oggetto di venerazione. L'acqua è vista come un elemento mediatore tra il mondo umano e quello

spirituale, in grado di connettere l'uomo con le forze della natura e con gli antenati. Il fiume Gange, per tutta la cultura induista, è considerato il fiume sacro per eccellenza, le cui acque hanno il potere di purificare i peccati e di condurre alla liberazione spirituale. I pellegrini si immergono nelle sue acque per purificarsi e compiere riti devozionali. Altri corsi d'acqua, come il fiume Indo, sono anch'essi venerati e associati a divinità.

Nella tradizione Buddista l'acqua simboleggia purezza, chiarezza e tranquillità. È utilizzata in rituali di purificazione e di offerta. La festa dell'acqua, celebrata in diverse culture buddiste, rappresenta un momento di purificazione e di rinnovamento spirituale.

Nell'Islam: L'acqua è considerata un dono di Allah e un segno della sua misericordia. È utilizzata per le abluzioni rituali che precedono la preghiera e per la purificazione del corpo. Il Corano descrive il paradiso come un luogo ricco di fiumi e sorgenti. Nell'Ebraismo l'acqua è utilizzata in diversi riti di purificazione, come il mikveh, un bagno rituale utilizzato per purificarsi da impurità. La Torah narra di numerosi eventi in cui l'acqua svolge un ruolo importante, come il diluvio universale e l'attraversamento del Mar Rosso.

Nel Cristianesimo l'acqua riveste un ruolo centrale nel sacramento del Battesimo, che segna l'ingresso nella comunità cristiana e l'inizio di una vita nuova. L'acqua benedetta è considerata un segno di grazia divina e viene utilizzata in diverse benedizioni e rituali. Nel bagaglio biblico cui si è già fatto riferimento nella tradizione ebraica si aggiunge il momento iniziale dell'esperienza di Gesù di Nazaret segnato dal suo battesimo nel Giordano. L'acqua per la purificazione delle giare, primo segno del vangelo di Giovanni, è però trasformata nel vino della gioia e questo ci fa comprendere che questo segno allude immediatamente a qualcosa di più che ritroviamo nel momento

definitivo del dono, in cui dal costato ferito del crocifisso sgorga sangue ed acqua, elemento essenziale per dire la definitiva unione dell'uomo col divino, col vitale, con l'essenziale. Anche nella società contemporanea, pur se in forma meno esplicita, la sacralità dell'acqua permane. La crescente consapevolezza dell'importanza di questa risorsa per la vita e per l'equilibrio ecologico del pianeta ha portato a una rinnovata attenzione al suo valore intrinseco. La crisi idrica globale e le sfide legate all'inquinamento delle acque hanno reso evidente la necessità di un approccio più responsabile e sostenibile alla gestione di questa risorsa preziosa. Inoltre, la ricerca di benessere e di connessione con la natura ha portato molte persone a riscoprire il valore terapeutico e rigenerante dell'acqua. La sacralità dell'acqua, dunque, non è solo un retaggio del passato, ma una dimensione che continua a permeare la nostra cultura e la nostra spiritualità. Riconoscere il valore sacro dell'acqua significa non solo rispettarla e preservarla come risorsa essenziale per la vita, ma anche riconoscere



il suo potere simbolico di purificazione, rigenerazione e connessione con il divino. In un mondo sempre più complesso e globalizzato, riscoprire la sacralità dell'acqua può aiutarci a ritrovare un rapporto più armonioso con la natura e con noi stessi.



“Una goccia oggi, un mare domani”

L'acqua, linfa vitale
dell'agricoltura:
tra sfide e innovazione

*di Crescenzo Falcone,
Agronomo*

L'acqua è una risorsa essenziale per la vita e per l'agricoltura, ma la sua disponibilità non è infinita. Diversi sono i momenti di aggregazione che si presentano come un'occasione per riflettere su una risorsa tanto preziosa quanto limitata, come la Giornata Mondiale dell'Acqua. Per un agronomo, questo giorno rappresenta un promemoria di quanto l'agricoltura, pur essendo il cuore pulsante della nostra sopravvivenza, sia anche il settore che consuma la maggior parte di questa risorsa essenziale. L'agricoltura, infatti, utilizza circa il 70% dell'acqua dolce globale, ponendosi come uno dei principali settori in cui è necessario agire per garantire un futuro sostenibile. La vera sfida è capire come produrre cibo senza prosciugare il pianeta. Nel mondo, milioni di litri d'acqua vengono utilizzati ogni giorno per irrigare campi, alimentare bestiame e coltivare frutta e verdura. Ma quanta acqua serve davvero per produrre ciò che consumiamo?

Un dato emblematico è quello della carne bovina: produrre un solo chilogrammo richiede fino a 15.000 litri di acqua. Anche il consumo di altre risorse alimentari, come i cereali o le verdure, implica utilizzi consistenti d'acqua, ma con un'impronta idrica decisamente inferiore rispetto a quella della carne. Questo ci porta a un tema cruciale: non si tratta di eliminare il consumo di carne, ma di ridurlo e preferire una dieta più bilanciata, integrando alimenti di origine vegetale. Tale cambiamento, anche su piccola scala, può avere un impatto notevole, rendendo il consumo di acqua più equo e sostenibile. Un'ulteriore sfida è il superamento dei limiti dell'agricoltura tradizionale che, per quanto profondamente radicata nella storia e nella cultura di molti paesi, si scontra oggi con i limiti imposti dai cambiamenti climatici e dalla scarsità delle risorse. Sistemi di irrigazione inefficienti, sprechi idrici e metodi obsoleti amplificano un problema già di per sé complesso. Nasce e urge la necessità di innovare, dove per innovazione non s'intende dimenticare le tradizioni, bensì integrarle con tecnologie e pratiche moderne in un piacevole incontro tra passato, presente e futuro. Le nuove frontiere dell'agricoltura ci offrono soluzioni concrete e straordinariamente efficienti. Tra queste spiccano le coltivazioni idroponica e aeroponica, due sistemi che permettono di risparmiare fino al 90% di acqua rispetto ai metodi tradizionali. Si tratta di metodi di coltivazione fuori suolo in cui le pian-

te vengono coltivate senza terra, in soluzioni nutritive o sospese nell'aria e nebulizzate, ottimizzando l'uso dell'acqua. Un esempio pratico? In uno spazio ridotto, come un balcone, una piccola serra o la propria cucina, è possibile produrre verdura a basso impatto idrico. Questa tecnica permette inoltre di razionalizzare e avere una maggiore efficienza nell'utilizzo dei nutrienti che incidono sulla qualità dei prodotti per assorbimento, delle falde acquifere per lisciviazione e inevitabilmente dell'ecosistema. A queste innovazioni si aggiungono pratiche agronomiche come l'irrigazione a goccia, che distribuisce l'acqua direttamente alle radici delle piante, riducendo sprechi ed evaporazione e talvolta aumentando le proprietà antiossidanti dei prodotti stessi a dimostrazione della resilienza e plasticità della natura. Un'ulteriore efficiente soluzione ci viene offerta dalla filiera corta che con prodotti locali e di stagione aiuta a diminuire l'impronta idrica, il consumo energetico e l'impatto ambientale legato al settore dei trasporti. Il "KM 0", inoltre, garantisce una qualità dei prodotti maggiore, dal momento che quasi il 50% delle sostanze benefiche come vitamine e antiossidanti viene persa subito dopo il taglio. "E' sempre meglio una fetta di pane con la marmellata fatta dalla nonna ricca di salute, amore, storia e tradizione, che una merendina confezionata ricca di conservanti, esaltatori di gusto, grassi complessi e soprattutto sprechi." Le direttive delle Nazioni Unite e gli obiettivi della PAC 2023-2027 ci indicano la strada: uti-

lizzare l'acqua in modo più efficiente e adottare pratiche agricole sostenibili è fondamentale per garantire la sicurezza alimentare globale. Tuttavia, l'azione non può essere delegata solo alle istituzioni: ognuno di noi, nel suo piccolo, può fare la differenza.. Sprecare cibo significa sprecare anche l'acqua utilizzata per produrlo. Ad esempio, buttare via un solo chilo di pane equivale a sprecare circa 1.600 litri di acqua, necessari per coltivare il grano e produrlo. Allo stesso modo, gettare via un litro di latte significa perdere circa 1.000 litri di acqua, utilizzati lungo tutta la filiera produttiva. E ancora, un hamburger sprecato rappresenta uno spreco di quasi 2.500 litri di acqua. Non si tratta solo di scegliere cosa mangiare, ma anche di consumarlo in modo responsabile: serviamoci porzioni più piccole, conserviamo correttamente il cibo ed evitiamo di buttare alimenti ancora commestibili. Ogni gesto conta per ridurre lo spreco e preservare l'acqua del nostro pianeta. In conclusione, possiamo dire che non è necessario partire da grandi progetti per generare un cambiamento. Una piccola scelta consapevole, ripetuta su larga scala, può avere un effetto domino capace di raggiungerlo. Usare queste risorse in modo intelligente non è solo una necessità, ma un atto di responsabilità verso il pianeta e le generazioni future. Come l'acqua, che da un ruscello si trasforma in fiume e poi in oceano, anche le nostre azioni, per quanto piccole, possono alimentare un movimento più grande verso un futuro sostenibile.





Architetture d'Acqua

*di Gimmy Devastato,
architetto*

...SCIACQUA, SCIABORDA,
SCROSCIA, SCHIOCCA,
SCHIANTA, ROMBA,
RIDE, CANTA, ACCORDA,
DISCORDA

L'onda di G.D'Annunzio

Dalle origini della vita l'acqua conosciuta è quella dei mari, dei laghi e dei fiumi, ma più di tutte, le sorgenti e le cascate hanno colpito la fantasia di artisti ed architetti. Le fontane, originariamente funzionali per l'approvvigionamento idrico, si trasformano nel tempo in simboli decorativi che, integrando arte, scultura e architettura, diventano anche un "strumento" sonoro che arricchisce l'ambiente urbano e naturale. Il suono dell'acqua, come quello di una cascata o di uno zampillo, contribuisce a creare un'atmosfera rilassante e simbolica, spesso associata a concetti di vita e rinnovamento. Nella casa pompeiana, l'impluvium era un elemento centrale dell'atrio e talvolta decorato da sculture, come nella Casa del Fauno, dove l'acqua piovana, raccolta in cisterne per gli usi domestici creava, al contempo, riflessi dinamici sull'architettura. Lo stesso avverrà nei Monasteri nei cui chiostri forma e funzione saranno concentrate nelle "vere" da pozzo con relativi portali di sostegno delle carrucole. Nel Chiostro di Monreale (sec. XXII), una colonna riccamente intagliata,

con acqua che sgorga da dodici bocche leonine, è collocata in un angolo e ritma le passeggiate dei silenziosi frati in lettura.

A Roma, nelle ville imperiali come quella di Adriano a Tivoli, l'acqua e l'architettura si combinano con straordinaria eleganza, come nel Canòpo circondato da archi e statue il cui modello è il Nilo. In seguito architetture ben più famose ne ripeteranno il senso. Basti pensare ai rivoli d'acqua utilizzati negli ambienti arabi come nella sala del Trono del Palazzo della Zisa (1175) a Palermo e all'Alhambra (1232) di Granada, o ai larghi invasi del Parco della Reggia di Caserta (1773) con i fragorosi salti di quota e le cascate. Ma poi, come non citare il Taj Mahal (1632) che senza lo specchio d'acqua antistante perderebbe non poco del suo fascino. Nell'arte dei giardini l'acqua è fondamentale, dai laghetti del tipo "natura naturale" del giardino inglese, al giardino all'italiana in cui la fontana obbedisce a rigorose linee geometriche, al giardino Zen dove il gorgoglio dell'acqua ha un ruolo spirituale. L'acqua, come nella Reggia di Caserta, diventa compo-

nente essenziale nell'estetica del paesaggio, con cascate e fontane scultoree che riflettono il potere e la grandezza di chi governa. Il tema della fontana urbana è storicamente sviluppato a Roma, ove ad ogni angolo di strada o piazza se ne sente lo zampillio. Esempi famosi sono la Barcaccia a Piazza di Spagna o il Tritone a Piazza Barberini o quella dei Quattro Fiumi a Piazza Navona. In altri casi, le sorgenti si fondono con l'architettura tipo le Quattro Fontane sull'omonima via al San Carlino di Borromini e, prima fra tutte, la Fontana di Trevi (1732-62) che celebra il Trionfo di Oceano mare, muscoloso e altezzoso su di un cocchio a forma di conchiglia trainato da due cavalli alati. Questa fontana nasce letteralmente dal retrostante Palazzo Poli, per diventare scenografia urbana e colonna sonora della piazza.

Esempio più recente di fusione con l'architettura è l'Altare della Patria (1885), con le fontane che simboleggiano i mari che bagnano l'Italia. A Napoli la Fontana del Carciofo (1952) in piazza Trento e Trieste è solo uno spartitraffico, bella e irraggiungibile; la fontana dell'Esedra, moderno Canòpo nella Mostra d'Oltremare (1940), è scenografia fra le architetture della Triennale del Mediterraneo (1937), mentre la più antica Fontana del Nettuno (1601) non ha mai trovato pace, smontata

e rimontata più volte, passando dall'Arsenale del Porto, a Piazza del Plebiscito, poi a Santa Lucia, via Medina, Piazza Borsa, poi di nuovo a Via Medina, ed oggi (finalmente?) in Piazza Municipio (2015). Nel XX secolo, nuove tipologie di fontane emergono. La Fontana Magica di Barcellona (1929) è un esempio di spettacolo coreografico che unisce acqua, luce e musica, mentre fontane a raso, come quella recentissima di Piazza San Giovanni a Roma, creano effetti visivi sorprendenti, con zampilli che emergono dal pavimento.

In Cina, fontane aeree nebulizzano acqua per offrire sollievo dal caldo, mentre il Blur Building (2002) sul lago di Ginevra crea nuvole artificiali che avvolgono l'edificio, utilizzando l'acqua come elemento atmosferico.

Le fontane sonore, come l'organo marino di Nikola Basic a Zara (2005), sfruttano il movimento delle onde per generare suoni che variano in base all'intensità delle acque. Questo incontro tra arte, musica e natura permette di creare un'esperienza sensoriale unica. L'organo marino di Zara, con le sue canne di pietra disposte lungo il molo, produce una sinfonia naturale, unendo visione e suono in un'esperienza unica che esplora le potenzialità espressive dell'acqua.





'A BANCA 'E LL'ACQUA

di Carlo Avvisati,
giornalista
esperto di archeologia
dell'area vesuviana

Quanto possa essere stato, e sia ancora, importante l'elemento ACQUA per i napoletani lo si può capire solo se si pensa che quei posti fissi: sì, i chioschi, posti lungo le strade o ai crocicchi cittadini, dal centro alla periferia, costruiti in muratura, in legno o in ferro battuto, rispettosi del disegno dettato dalle mode dell'epoca, erano, e sono tutt'ora, per tutti gli assetati napoletani, nient'altro che "'A Banca 'e ll'Acqua".

Ordunque, la domanda è: in quale altra parte del mondo se non a Napoli si sarebbe potuto dare all'Acqua lo stesso identico valore che si dà alle gioie e alle monete e ritenerla tanto preziosa da dovere essere custodita e commercializzata in una "banca"?

E così, come succede di solito in questa benedetta città, ogni fatto, elemento o cosa impor-

tante diventa argomento da evidenziare, sottolineare e rimarcare attraverso testi letterari, commedie, sceneggiate e poesie e canzoni. E furono, dunque, il porticese Giovanni Donnarumma e il napoletano Vincenzo Fusco che, il primo con la musica e il secondo con i versi, diedero ulteriore lustro alla *"Banca 'e ll'acqua"* con il capo d'opera *Acquaiola 'e Margellina*, proponendo con versi e note un acquerello (mo ci vuole, visto che parliamo di acqua) di finissima scuola ottocentesca napoletana.

*"Ce sta na banca 'e ll'acqua a Margellina
tutta nfrascata e càrrega 'e limóne,
ma chélla ca me piace è ll'acquaiòla,
na lucianèlla bèlla cómm'o sóle...
chéll'acqua a dint' a mmùmmara è gelata...
e io dico "Carmené! Famm' a jacciata" ...*

Una poesia - canzone dove Carmenella è la bella acquaiola che serve i clienti prendendo l'acqua dalle *"mmùmmare gelate"* ovvero da quei recipienti di coccio, la cui caratteristica era quella di mantenere fresco il contenuto. Nelle *mummarelle* veniva conservata ll'acqua *zuffregna* (un'acqua ferrosa e sulfurea, frizzantina e dal gusto acidulo), che le fontanelle collegate alle sorgenti del Chiatamone fornivano alle *"Banche"* anche più volte al giorno. E dove l'anfibologia (ovvero il dire le cose in maniera che chi legge tra le righe le vede diversamente da come sono state scritte) la fa da padrona e le *"mmummare gelate"*, come si leggerà poco più appresso, più che i contenitori d'acqua *zuffregna* paiono essere le grazie di Carmenella.

*"Pe 'sti mmùmmere gelate
Pur'a capa aggio perduto,
cchiù te guardo e cchiù me struje,
cómme spriémme 'stu limóne,
te spremmésse mpiett'a mme!"*

Quanto poi fossero importanti le *mmummarelle*, quelle di coccio (sic!), che servivano per la vendita al dettaglio su carretti e chioschi, lo

si evince anche da un decreto del primo settembre del 1731, con il quale venne vietato il commercio a chi non ne aveva licenza, pena una ammenda di cinquanta ducati e la galera per sei mesi.

Invece che le “mmummare” di Carmenella, don Salvatore di Giacomo nella sua poetica mette in mezzo (e anche qua non poteva essere diversamente perché sempre di “banca dell’acqua” si parla) “e denare ‘e ll’acquajuolo”, riferendosi a un commerciante, ll’acquajuolo, che maledice il proprio mestiere visto che quest’ultimo lo costringeva a stare sempre con le mani nell’acqua ghiacciata... eccetto quando... quando alla sua “banca” arrivò quella ragazza che mai divenne la sua nnammurata.

“ ‘E denare ‘e ll’acquaiuolo so’ cchiù fridde de la neve, ma la gente vene, veve, nun ce penza e se ne va. Una vota sulamente st’arta mia benedicette, e fuie quanno se vevette nenna mia na giarra ccà. Puveriello, puveriello ! Mó nun saccio cchiù addò sta! Metto ll’acqua, e stu penziero sbarea sempe e nun m’aiuta : quanta vote ‘int’ ‘o bicchiero quacche llacrema è caduta!

Bona gente, ca vevite acqua e llacrema mmi-scate, cumpatite, cumpatite, penzo sempe a chella llà!... Puveriello, puveriello! E nun saccio cchiù addò sta! Chillu soldo ca mme dette, ‘o vedite, ‘o tengo ccà, a la giarra addò vevette cchiù nisciuno vevarrà...”

Epperò, quando la situazione dell’impiego dell’acqua cambia, allora le cose vanno del tutto diversamente. Come succede in ‘O cacciavino, una straordinaria lirica di Raffaele Viviani, nella quale l’aiutante del cantiniere, appunto il cacciavino, il cui compito era quello di portare vino a casa del cliente, tutto fa fuori che portare vino sincero.

*“Quanno vengo cca p’ ‘o vino
aggio ncapa na mazzata.
Pe sagli sta rariata*

*ce vo’ apprimma na custata:
si no rieste a mmità strata
senza ‘o sfizio ‘e ce arrivà.
Menu male ca lle porto
nun già vino, na mistura:
d’ ‘e varrile ‘a sciacquatura,
d’ ‘e butteglie ‘a sculatura,
n’acqua sporca adderittura
ca chi assaggia ha dda sputà.
Pe ffa’ ‘o mestiere d’ ‘o cantiniere
T’hê ‘a sapé arrangià.
Miezu quintino duje litre ‘e vino
L’hê ‘a fa’ addeventà.
Ll’acqua ‘e Serino sempe vicino
pe puté allungà.
‘O cantiniere ha dda sapé ‘o mestiere
pe puté arrubbà.”*

E serve pure, l’acqua, assieme con l’olio, per la ncarmatura del mal di testa. O per fatture... come ancora scrive di Giacomo in Scungiuo ncoppa a nu guajo:

“ - Damme cca sti capille... Aglie e ffravagli! Dint’ a na pezza v’arravoglio e coso, cu sse’ spingule e ssette cape d’aglio, po’ sedogno la cera e la spertoso; ma si la cera vergene se squaglia... - Che vo’ di’, ca m’ ‘o sposo o nun m’ ‘o sposo ?... - Zitta!... Si ncoppa ll’acqua se ne saglie, mattuòglielo, mattuò, te coso e soso!... ”

Tuttavia, a questo brevissimo excursus sull’importanza dell’Acqua “napoletana” manca qualcosa: i proverbi.

Ll’acqua nfraceta ‘e bastimente a mmare; ‘O ffuoco aiuta ‘o cuoco, ll’acqua ‘o perde; Ncopp’ô ccuotto ll’acqua vulluta e benché acqua fuoco e pane, nun se negano manco ê cane e ogn’acqua leva sete è sempre gran cosa cercare di non essere cchiù ffesso ‘e ll’acqua d’ ‘o barbiere.

Amen.



La Fistula Plumbea

di Carlo Avvisati,
giornalista
esperto di archeologia
dell'area vesuviana

Se vi capitasse di visitare il Parco archeologico di Pompei e ascoltare una guida che durante il giro di visita agli scavi vi parla di *fistula plumbea* non scervellatevi ad andare a scavare tra le “parolacce” che conoscete per tentare di spiegarvi l’espressione.

Quella, la vostra guida, sta parlando di un tubo di fontana.

E poi, durante la visita, vi parlerà del *castellum aquae* (camera di raccolta e distribuzione dell’acqua) situato in prossimità di porta Vesuvio; e vi dirà dell’acquedotto del Serino, che passando per Pompei arrivava sino a Bacoli e a Miseno con l’obiettivo di riempire la Piscina Mirabilis, alla quale si approvvigionava la flotta del Mediterraneo. E rimarcherà come quel *castellum*, con l’aiuto di colonne e “troppo pieni” riforniva di prezioso liquido tutta la città. E vi racconterà di quanto importante fos-

se un approvvigionamento continuo per soddisfare i bisogni di un centro in cui vivevano e prosperavano ventimila e passa pompeiani, perché la vita politica, economica e sociale del centro vesuviano era legata, come per tante altre cittadine, all’acqua.

Che fosse acqua salata: Pompei aveva un suo porticciolo al quale attraccavano barche di pescatori o barche di piccolo cabotaggio che facevano la spola tra la città e le pesanti navi commerciali, che calavano l’ancora in prossimità della *Petra Herculis*, l’isolotto di Rovigliano; o che si trattasse di acqua dolce, di fiume: c’era un corso d’acqua che lambiva la città sia a nord sia a sud, gettandosi poi nella piccola insenatura che stava tra Oplontis e Stabiae; o ancora che fosse acqua di pozzi artesiani o acqua piovana raccolta nelle vasche casalinghe o provenisse dall’acquedotto Augusteo, prima citato, poco importa.

Tra le altre, il fiume che bagnava Pompei, e dunque le sue acque, era una sorta di autostrada veloce attraverso la quale le merci venivano trasportate da e verso l’entroterra, ovvero quell’area che ora viene indicata come nocerino – sarnese.

Quanto poi fossero avanzate le conoscenze e la perizia degli architetti e degli ingegneri che

si occupavano di distribuzione e uso dell'acqua e facile capirlo se solo si guarda al funzionamento delle terme cittadine, di quelle casalinghe, delle fontane che, anche nelle strade secondarie cittadine, servivano i pompeiani che non potevano approfittare di un impianto idraulico casalingo. Si pensi quanto, nonostante la conoscenza empirica di principi d'idraulica, la tecnica dei *plumbarii*, gli idraulici, fosse eccellente, perché le valvole idrauliche, che loro o gli aiuti meccanici costruivano, dovevano avere una perfezione altissima affinché non andasse sprecata nemmeno una goccia del prezioso liquido; e, inoltre, di come fossero maestri della costruzione di cassette di deviazione e di artifici per il trasporto dell'acqua. Persino la pubblica latrina ne trovava giovamento perché il flusso continuo dell'acqua nell'area deputata ai bisogni corporali portava via feci e odori nauseabondi.

Se poi si volge uno sguardo alle architetture fantastiche dei giochi d'acqua nelle domus e nei giardini dei ricchi pompeiani c'è solo da restare stupefatti. Così come chi visita la casa di Octavio Quartione, può toccare con mano, vedendo la costruzione di una sorta di Nilo

“casalingo” (Quartione era sacerdote di Iside e dunque la sua casa ospitava cerimonie in onore della dea egiziana) nel giardino con piramidi, cascatelle e giochi d'acqua.

Di più. A Boscoreale, nella villa detta del “Tesoro” o della Pisanella, appartenuta al banchiere e prestasoldi pompeiano, Lucio Cecilio Giocondo, si è rinvenuto un impianto idraulico che, grazie al semplice utilizzo di valvole a tre vie, consentiva al proprietario di avere a disposizione acqua calda, fredda o tiepida nella vasca da bagno casalinga.

E, ovviamente, a volte, e magari anche spesso, l'utilizzo dell'acqua, oltre che per irrigazione, per la cucina, per bagni e abluzioni, aveva un uso del tutto improprio, come attesta quella scritta sul muro di una bettola di Pompei che testimonia quanto fossero imbroglioni gli osti cittadini e rifilassero ai clienti vino annacquato: *TALIA TE FALLANT UTINAM ME(N)DACIA COPO TU VE(N)DES ACUAM ET BIBES IPSE MERUM*.

Ovvero: “Vorrei che tali inganni ti si ritorcessero contro, oste: a noi vendi acqua ma tu bevi vino sincero”.

Con buona pace di beoni e affini





MUSEO
MULTIMEDIALE
DELLE ACQUE
CAMPANE



PROMUOVONO L'EVENTO



HANNO PATROCINANO L'EVENTO



ORDINE DEI FARMACISTI
DELLA PROVINCIA DI NAPOLI



EVENTO CURATO DA

Sema
NATI PER **COMUNICARE**

EVENTO REALIZZATO CON IL SOSTEGNO DI



IN COLLABORAZIONE CON





MUSEO
MULTIMEDIALE
DELLE ACQUE
CAMPANE



GIORNATA MONDIALE DELL'ACQUA 22 MARZO 2025 SAVE OUR GLACIERS

Partecipa alla campagna globale sulla
"Conservazione dei ghiacciai".

Abbiamo bisogno che tutti, dai singoli
alle famiglie, dalle aziende ai governi,
facciano il possibile per ridurre il
riscaldamento globale e adattarsi al
restringimento dei ghiacciai.

21 | 23 MARZO

Museo Multimediale
delle Acque Campane
Campania Bellezza del Creato
Santuario Madonna dell'Arco
Sant'Anastasia (NA)




TERREDICAMPANIA
IL BUONO E IL BELLO DELLA NOSTRA REGIONE

